Recensione critica
a cura della Dott.ssa Elena Gollini

Francesco Ficili

"*Il futuro credetemi, è un gran simpaticone, regala sogni facili a tutte le persone. Sarai certo promosso, giura allo scolaretto. Avrai voti lodevoli, vedrai te lo prometto. Che gli costa promettere? Oh caro ragioniere, di cuore mi congratulo. Lei sarà cavaliere! Lei che viaggia in filobus e suda e si dispera: guiderà un'automobile entro domani sera. Lei sogna di far 13? Ma lo farà sicuro! Compili il suo pronostico, ci penserà il futuro! Sogni, promesse volano... ma poi cosa accadrà? Che ognuno avrà il futuro che si conquisterà*" (Gianni Rodari). In riferimento alla famosa poesia-filastrocca del grande maestro Gianni Rodari, non è casuale ovviamente introdurre l'analisi e la riflessione critica sulla poetica artistica di Francesco Ficili, che seppur giovanissimo ha certamente già conquistato una propria dimensione creativa meritevole di interesse e di considerazione. Il rimando al futuro e alla condizione di arte futuribile, che Francesco definisce come importante linea guida del suo operato, si accosta perfettamente ai significativi e intensi versi aulici di Rodari, che "scolpiscono" in parole e frasi liriche quanto Francesco esprime tramite la pittura, in una commistione di scambio e confronto di stimolante proiezione. Lo stile di Francesco risulta un linguaggio personale e riconoscibile, che ne qualifica la portata e la resa narrativa. Si avvale di un disegno ben congeniato e ben misurato, che risente degli influssi e delle tendenze derivanti dalla Pop Art e contestualmente anche dall'impronta fumettista, in una formula non convenzionale caricata ed enfatizzata da una palette e da una tavolozza cromatica, che diventa co-protagonista della composizione e dello scenario e possiede valenza plurima, semiotica e concettuale al tempo stesso. La valenza narrativa ed ontologica della ricerca compiuta da Francesco segna il filo conduttore delle sue creazioni, che seppur impostate con tono gioioso e quasi ludico, scrutano e osservano,

cercano e scandagliano, per trovare delle risposte nuove e concertare una prospettiva di innovazione, che è ancora di là dal venire e dall'essere concreta, ma è già presente nelle sue previsioni e aspirazioni e viene perseguita con un lavoro creativo costante e solerte. L'ironia e l'imprinting di orientamento divertente, è un tratto e un aspetto basilare dominante del suo fare arte, che viene trasferito e traslato nella struttura pittorica e conferisce una leggerezza piacevole all'insieme, concedendo allo spettatore un'interazione vivace e godibile, un momento fruitivo di appagante diversivo mentale, che diventa anche una sorta di intrattenimento. La poetica semantica di Francesco si sostanzia di una doppia e duplice valenza intrinseca e sottesa e di una plurima chiave di lettura e di accesso interpretativo. Infatti, oltre all'esilarante ironia insita si prospetta una narrazione esperienziale realistica, che implica un discorso esistenziale, scendendo tra le pieghe della psiche, del variegato universo dei pensieri e delle idee, per instaurare e consolidare un rapporto di legame solido con il fruitore, con uno scambio evolutivo interiore di crescita arricchente e costruttiva. Il costrutto e la sintesi strutturale offrono un nuovo contesto fantastico, un nuovo luogo-non luogo immaginifico molto allettante e papabile per dare libera esternazione al fervido e appassionato estro di Francesco, che lo traduce in una realtà fatta di immagini, che non seguono un vero e proprio fil rouge dogmatico e un filo conduttore vincolante e restrittivo e sfuggono al diktat rigido e rigoroso della tradizione figurativa, ma si appoggiano a una sequenza alternativa e atemporale di figurazioni, che si mescolano insieme in modo unitario ed omogeneo e danno vita a una nuova particolare e inedita identità, con una sua precipua ed esperibile componente distintiva esclusiva e peculiare. Il modus operandi e il fare artistico di Francesco, trova il suo fulcro nevralgico e il suo motore trainante nell'aprirsi ad un'osservazione in senso totalizzante e totalitario, attribuendo alla forza comunicativa del cosiddetto pluri-verso-concettuale un grande varco espandibile in un orizzonte di matrice evocativa ed emozionale. "*L'aurora è il tentativo del volo celeste di simulare per noi l'inconsapevolezza della passione*" (Emily Dickinson). Nei sublimi ed eccelsi versi aulici della celebre poetessa, sembra racchiudersi ciò che già gli antichi asserivano su quel momento, che

segna il passaggio tra la notte e il giorno, emblema di rinascita, di rigenerazione e di nuovo inizio. Il concetto simbolico e metaforico di aurora si lega anche alla formula artistica di Francesco nella gioiosa carica energetica di frizzante dinamismo e vitalità, nella voglia di emergere e di mettersi in gioco, percorrendo un tracciato impegnativo di ricerca e sfidando se stesso con intraprendenza e determinazione, nel desiderio anelante di raggiungere quella speciale "inconsapevole perfezione dickinsoniana". Il medium prediletto delle sue sfaccettate narrazioni pittoriche che definisce l'impianto compositivo, è un linguaggio che si sussegue in un frapporsi e sovrapporsi di scene figurali, armoniosamente concatenate per ricavare ed estrapolare un'immagine unica pregnante e incisiva, che conquista da subito lo sguardo dell'osservatore e lo invita a relazionarsi con l'apparato figurale e ad entrare in contatto con il sistema compositivo d'insieme. L'intera orchestrazione visionaria, è giocata su accordi e raccordi prospettici molto dinamici e segue dei formalismi e delle istanze di una costruzione stratificata ritmicamente e timbricamente con il bilanciato equilibrio di un collage, che raccoglie e unisce coerentemente in perfetta sintonia di fusione e coesione gli elementi e i componenti, che partecipano al fantasioso dialogo pittorico. Francesco si propone di arrivare ad un significato e ad un contenuto indipendente e autonomo, che rifiuta le descrizioni fotografiche e innerva e alimenta una particolare formula semiotica, che viaggia lungo un binario di ricerca di complessa ispirazione e di alterità quasi fiabesca e onirica, che indica la narrazione di una storia pressoché infinita, che ognuno può a suo modo raccontare facendola sua. "*Quello che oggi è dimostrato fu un tempo solo immaginato*" (William Blake). "*Io chiudo i miei occhi per poter vedere*" (Paul Gauguin).

"*Se invece dei capelli sulla testa ci spuntassero i fiori, sai che festa? Si potrebbe capire a prima vista chi ha il cuore buono, chi la mente trista. Il tale ha in fronte un bel ciuffo di rose: non può certo pensare a brutte cose. Quest'altro, poveraccio, è d'umor nero: gli crescono le viole del pensiero. E quello con le ortiche spettinate? Deve avere le idee disordinate, e invano ogni mattina spreca un vasetto o due di brillantina*" (Gianni Rodari). Il tripudio delle energie

sprigionate dalle opere di Francesco ben si sposa anche con questi versi del geniale Gianni Rodari, amplificando le impressioni e le suggestioni scaturite dall'osservazione riflessiva e attenta. Quando gli occhi vivaci e sensibili di Francesco si posano sul mondo e sulla realtà circostante, la sua anima riesce ad ascoltare se stessa e quanto la circonda e tutte le prospettive sensoriali mutano. La sua mano sceglie e predilige la fluidità e la scorrevolezza della pigmentazione, l'intreccio cromatico armonioso e bilanciato, le proiezioni figurali con una purezza virtuosa di costruzione semiotica, che non cerca una rigidità seriale e standardizzata e partendo dall'idea primigenia si spinge ad una formula rielaborativa inedita e originale, che si focalizza e si concentra in un assunto maieutico e nella vena immaginifica. In tal modo, le opere prendono vita e forma e si animano con pulsanti e vibranti flussi vitali. Per Francesco la pittura è un atto di catarsi, di responsabile e coerente modus operandi. L'arte è simbolicamente un universo, in cui ritrovare un perfetto equilibrio, che nel quotidiano assume le forme e la dimensione dei doveri esistenziali e invece, tra i pennelli e i colori assurge ad un livello fantasioso sempre stimolante e avvincente e si fonde con la visione e la percezione onirica. Ogni opera è in primis una visione mentale, una creazione della mente con un proprio carattere distintivo esclusivo che diventa cardine di una scenografia di contorno visionaria, una scena sequenziale, che rimanda a concetti e metafore di variegata provenienza e derivazione. Tutto l'apparato compositivo va ordinato e composto con meticolosa sistematicità e doviziosa pianificazione, per ottenere soluzioni convincenti e attraenti. I lavori di Francesco vanno osservati non soltanto con gli occhi e attraverso lo sguardo, ma anche e soprattutto con l'anima. "*Ignaro dove l'artificiale finisce e comincia il reale*" (Andy Warhol). Questa lungimirante affermazione pronunciata dall'irriverente maestro della Pop Art, ben spiega le ragioni e le motivazioni del rapporto tra reale e artificiale presente nella formula espressiva di Francesco, che si dimostra artista eclettico e camaleontico proprio come lo è stato il mitico Warhol. Francesco è dominato da un impellente e incalzante urgenza creativa, da un'esigenza espressiva profondamente e intensamente radicata, da una passione inesauribile per l'arte in tutte le molteplici e multiformi manifestazioni. Allo spirito sognante

e sognatore fa da contraltare di bilanciamento la parte razionale, in una sintonia che si traduce nelle opere come percorso sostanziato, che unisce e coniuga ragione e intuizione, generando una commistione vincente traslata dentro le rievocazioni. Ironia sottile e arguto sarcasmo rispecchiamo e riflettono l'orientamento tipico della Pop Art e anche del Dadaismo, fungendo da filo conduttore di trait d'union per attingere degli interessanti spunti e dei rimandi condivisibili. Lo spettatore viene posto dinanzi a più livelli e piani di lettura intercalari del piano fruitivo. Il livello semantico evidenzia una sorta di allineamento agli stilemi della Pop Art, rivisitando però il rapporto semiotico in modo soggettivo e personalizzato. Il livello fenomenologico si anima con la scelta dei soggetti protagonisti della narrazione, che con la loro carica di irriverenza si muovono sulla superficie con accattivante dinamismo e creano delle speciali illusioni ottiche, accentuando il senso di plasticismo e l'effetto bidimensionale. La produzione di Francesco è senza dubbio frutto del nostro tempo, è attuale e al passo con le concezioni contemporanee e si canalizza in maniera per certi versi tranchant, ma sempre divertita e spiritosa, giocando con gli emblemi simboli e con il loro contenuto e significato sotteso insito. Si può qualificare come una narrazione sui generis per immagini non convenzionali, che si muove e si sviluppa sull'articolato terreno paradigmatico dell'irreale, del surreale, dell'assurdo e dell'ironico sarcastico di tendenza colta e intellettuale, ricco e pregnante di citazioni e riferimenti da comprendere e approcciare con spiccata sensibilità, come pillole di assiomi e di postulati di un sense of humor mai banale e mai scontato, al motto dissacrante e dissacratorio di "spesso un sorriso può salvare". "*Creare è vivere due volte*" (Albert Camus). "*Nessun grande artista vede mai le cose come realmente sono. Se lo facesse cesserebbe di essere un artista*" (Oscar Wilde). "*La ragione non sovrasta mai l'immaginazione, mentre l'immaginazione spodesta frequentemente la ragione*" (Blaise Pascal). *#menomalechedipingo*. È questo l'hashtag con cui si può riassumere e descrivere in modo contraddistivo e caratterizzante per Francesco il senso di fare arte e di essere artista giovane e promettente, racchiudendo nella brevità del linguaggio informatico e social un coacervo e un corollario di sintesi concettuale, parole, immagini, sentimenti,

emozioni, aspirazioni, speranze. Francesco si approccia all'arte con l'indole del visionario narratore-poeta del futuro, con un'anima creativa dominata e governata dall'energia guizzante e dall'intraprendenza scattante, che traduce pensieri e idee in pittura, sotto forma di racconti brevi e versi poetici. Il suo intento è trasmettere e trasferire al fruitore tutta la sua passione, non soltanto per l'arte in sé, che ama visceralmente, ma per l'atto stesso, per il gesto creativo di quando ha tra le mani colori e pennelli. È proprio quello il momento cruciale e nevralgico, in cui Francesco non esiste più, si annulla letteralmente e si addentra in un'altra dimensione, penetra in un altro mondo, un mondo magico fatto apposta per dipingere. Quel simbolico hashtag diventa una sorta di mantra, al quale si affida per compiere una ricerca progressiva e dare ancora più forza alla valenza di quel suo mondo magico. Oltre all'aspetto fantastico e metafisico delle rappresentazioni si ravvisa una ricchissima iconografia, con valori e significati da cogliere e da carpire a prescindere dal puro impatto estetico e formale. A livello semantico, il rapporto relazionale tra significante e significato rimanda dunque ad una complessità di sovrastrutture e di retro pensieri, che conferiscono ancora più credenziali qualificanti all'insieme e affondano le proprie radici nella sfera della psiche e nelle pieghe inconsce. Per Francesco fare arte è anche sinonimo di osare, riferendosi al coraggio e all'impulso impavido di compiere un gesto e un'azione attraverso uno stratagemma e un espediente ardito, che trova il suo contraltare visivo in una produzione anticonformista, affrancata, fieramente indipendente, orgogliosamente disinibita. L'arte diventa un archetipo, una derivazione onirica di un mondo abitato e popolato dalla fantasia indomita, che si trasforma in magia sui generis. Per Francesco l'artista non deve necessariamente ricercare una mimesis tout court, ma deve invece lasciarsi trasportare in un luogo ideale, in cui tutto è sospeso e tutto può ancora accadere, in un costante e continuo sorprendente divenire. Per Francesco dunque, bisogna saper osare per fare arte e spingersi tra l'energia di un'apparenza-essenza, che ha ben poco di realistico e pragmatico e molto più di visionario e idealistico.

Fare arte significa imparare a scoprire gli aspetti sconosciuti, i dettagli

inimmaginabili, i particolari imprevisti di ogni elemento anche nelle situazioni più comuni e banali e in tutto ciò che pensiamo di conoscere alla perfezione. Fare arte significa trovare stimoli straordinari, provare emozioni sconosciute, vivere lo stupore e la meraviglia che non abbiamo mai vissuto. Fare arte significa riuscire a realizzare esperienze sorprendenti e relazioni autenticamente creative. I luoghi, gli oggetti, le situazioni, sono le migliori opportunità a nostra portata, sono come una grande palestra per allenarsi, dove il vero artista trasforma l'ordinario del quotidiano in bellezza speciale e questa è la vera essenza della creatività umana. La persona veramente creativa non può mai rinunciare alla propria autenticità, alla spontaneità, alla naturalezza della sua espressione, delle sue emozioni. Il vero artista è sempre totalmente schietto, sincero, vero. La creatività riveste un ruolo centrale nella salute e nel benessere psicofisico. La creatività è la casa dell'essere, è l'unico modo per esprimere e realizzare la propria autenticità, il proprio vero sé, la propria identità di essere umano e di riuscire a liberare e a concretizzare il proprio potenziale creativo, sviluppando relazioni creative con se stessi, con gli altri, con la natura e il mondo circostante. La cultura, l'arte, la creatività, pretendono passione prima di svelarsi, prima di concedersi a qualcuno. Senza entusiasmo non possiamo impostare una relazione autentica di esperienza creativa totalizzante. Con la passione possiamo scoprire un mondo meraviglioso, una bellezza stupenda, emozioni profonde intense in ogni elemento, in ogni aspetto. "*L'arte vera non è quel che sembra, bensì l'effetto che ha su di noi*" (Roy Adzak). Lo scultore fotografo, autorevole artista del Novecento, sottolinea come la creatività vera non è tanto nell'oggetto prodotto, ma nella relazione tra il creativo e gli altri e nella comunicazione empatica delle emozioni. La creatività non si limita alla riproduzione concreta dell'oggetto, ad una performance di talento tecnico, ma va molto al di là, proprio come la creatività di un ingenuo fanciullino, come diceva Giovanni Pascoli, per fare emergere l'aspetto principale fondamentale della relazione creativa: l'empatia e i vissuti emozionali. In linea con queste illuminate e illuminanti riflessioni si pone la concezione artistica di Francesco, che seppur giovane dimostra già una forma mentis di mature vedute. La creatività per Francesco è intesa come relazione

creativa con il mondo, come comunicazione di emozioni profonde, è una dote ed un bisogno naturale fortissimo dell'essere umano. Il vero artista riesce a conservare e ad esprimere liberamente questa sua capacità. La tendenza è di vivere una relazione creativa con il mondo, così potente e impossibile da frenare. È in essa secondo Francesco, che si muove il gesto creativo incalzante e vibrante. Liberare la creatività significa viverla con la stessa carica emozionale, l'entusiasmo e l'empatia che ogni vero artista deve alimentare nella sua attività. La creatività per Francesco non consiste assolutamente nel riprodurre, nel copiare, nell'imitare qualcosa o qualcuno. Il saper vedere (come dice Erich Fronn) è fondamentale nel concetto di creatività artistica, ma è un percepire molto più profondo, con le proprie emozioni, con tutto se stesso. E quindi la relazione creativa con il mondo, l'essenza della creatività, è fondata su una comunicazione empatica, emozionale, molto profonda e complessa, che va molto al di là della semplice registrazione fredda e neutrale della realtà esterna. "*Se il mondo fosse chiaro l'arte non esisterebbe*" (Albert Camus). La percezione del mondo esterno non è mai una registrazione scientifica, obiettiva, chiara e definita. È sempre impregnata di tutta la nostra persona, delle nostre emozioni presenti, dei nostri vissuti emozionali precedenti, della nostra storia, dei nostri stili cognitivi. Per stabilire una relazione creativa con il mondo, per esprimere la nostra creatività, tutto ciò è fondamentale. "*L'opera d'arte è sempre una confessione*" (Umberto Saba). "*Sono dei veri artisti proprio perché non dipingono le cose come sono, tracciandole in modo asciutto e analitico, ma come essi le sentono*" (Vincent Van Gogh). Molti oggi confondono la creatività con la produzione di oggetti o idee nuove. Non è tanto importante la novità dell'oggetto, quanto piuttosto la modalità innovativa della relazione creativa, che l'artista vive in quel momento. Per Francesco elemento essenziale della creatività, è vivere quella determinata relazione, quella specifica esperienza come se fosse la prima volta nella vita, indipendentemente da ogni schema, da ogni modello, da ogni condizionamento precedente. "*La pittura è una bugia che dice la verità*" (Pablo Picasso). Secondo il geniale maestro cubista, creativamente nel quadro non è importante il suo realismo estremo, cioè la tecnica che rende il disegno perfetto, ma la

comunicazione di emozioni. E le emozioni più profonde sono l'aspetto più vero della realtà e delle nostre realtà umane. "*Dove va la mano, lo seguono gli occhi. Dove guardano gli occhi là si dirige la mente. Dove posa la mente là nasce l'emozione, là si realizza l'essenza dell'arte*" (Nandike Shvara – *Abhinaya-darpana*). In questo trattato indiano sull'arte scritto nel II secolo a.C. troviamo l'essenza della creatività umana, che traduce anche la proiezione artistica di Francesco. L'autore sottolinea l'importanza della stretta integrazione tra la mano, gli occhi e la mente. La perfetta integrazione tra mente e corpo. La perfetta integrazione all'interno della sfera mentale tra aspetti cognitivi e aspetti emozionali. Senza emozioni non c'è vera creatività umana. Il vissuto emozionale caratterizza l'esperienza creativa, sia in chi crea l'opera sia in chi ne usufruisce e tramite essa empatizza con l'autore e con tutti coloro che condividono quell'emozione. Ecco il nuovo fondamentale principio condiviso anche da Francesco: il ruolo centrale delle emozioni. Questo è un elemento focale, indispensabile e imprescindibile nel fare arte.

"*L'immaginazione è più importante della conoscenza. La conoscenza è limitata. L'immaginazione abbraccia il mondo intero*" (Albert Einstein). "*Esercitare liberamente il proprio ingegno. Ecco la vera felicità*" (Aristotele). "*Creatività è inventare, sperimentare, crescere, assumersi dei rischi, rompere le regole, fare errori e divertirsi*" (Mary Lou Cook). L'irriverenza briosa, frizzante e scanzonata delle opere di Francesco è frutto di una sperimentazione giovane, ma al contempo consapevole e responsabile, che si fonde in armonia con una vocazione innata e una propensione genetica. Nonostante la giovane età, Francesco merita certamente interesse e considerazione e si colloca a buon conto e a buon diritto nello sfaccettato panorama artistico di impronta e di stampo internazionale e cosmopolita, rispecchiando anche la grande lezione e i preziosi insegnamenti tramandati e perpetrati dai principali maestri delle Avanguardie. Francesco metabolizza e al tempo stesso interiorizza questi influssi e li traduce in spinta innovativa e di rottura e di stacco con gli accademismi dogmatici dottrinali ferrei e rigidi, canalizzandosi in un proprio filone di ricerca personale. Fondamentale è il ruolo assegnato al disegno e al tratto segnico, nonché alla materia e alla

tavolozza cromatica. Il pigmento appare vivo e pulsante, vibrante di vitalità e funzionale alla costruzione dell'assetto figurale, aggiungendo un plus valore all'insieme. La sovrapposizione sequenziale si accosta alle tecniche del collage e dell'assemblage e ne assorbe il senso delle proporzioni e del bilanciamento, che garantiscono un'equa distribuzione e un'equa spartizione degli spazi e dei volumi. Francesco gioca con la dimensione odierna del mondo, quasi come a farne una caricatura, compiendo un'analisi con un ricorso carico e intriso di energie e sinergie, che parte apparentemente dal basso pur traendo spunto da una visione ricercata e colta. Il reale viene trasfigurato e trasmutato, decifrato e decodificato dalla dimensione dell'esperito e del vissuto, ma anche da tutto ciò che accade intorno e dalle previsioni e aspirazioni futuribili. Si nutre di quella giusta ironia e di quel giusto sarcasmo, che sono certamente una delle vie preferenziali da seguire e da tracciare per affrontare il contemporaneo in maniera oggettivamente corretta. Le opere, che si avvicinano al gusto tipico del Dadaismo, racchiudono e custodiscono un afflato di potente meraviglia, di stupore, che corrisponde alla meraviglia e allo stupore provato da Francesco che li condivide nell'istante fruitivo, instaurando uno stretto legame di scambio reciproco e vicendevole con l'osservatore. L'assemblage e la mescolanza di elementi e componenti è sempre studiato e ponderato nel dettaglio. Il concetto di popular assume la valenza di cultura trasversale alla maniera del ready-made più ironico e del "tutto e subito" per cogliere al meglio e in maniera versatile e dilatata tutto ciò che accade in questo nostro tempo in modo spigliato e carpire e cogliere il significato vero e profondo insito e sotteso. L'ironia fatta propria da Francesco, è la medesima di cui non poteva fare a meno il sagace e arguto scrittore saggista Massimo Bontempelli nella sua acuta e sottile analisi del Novecento, con una forma di sarcasmo salvifico, che permetteva di restare ancorati saldamente e solidamente alla ratio e alla ragione, intesa come parte razionale, pur consentendo e permettendo di sognare e fantasticare, immaginare e inventare. Si tratta di un'ironia, che non nasce da un'ovvietà e da una banalità tout court, ma bensì dal coraggio di rompere e infrangere gli schemi, di sovvertire i canoni, di andare oltre, di sviluppare quella intrigante e avvincente provocazione.

L'espediente narrativo e dialogico traduce il lavoro di Francesco ed è in grado di raccontare e descrivere una storia odierna, ma anche senza tempo, che coinvolge lo spettatore e lo interroga senza porlo e senza metterlo in difficoltà, affiancandolo e cercando una complicità autentica, per sorridere insieme, ma anche per soffermarsi su elementi e aspetti salienti che aprono a riflessioni serie e profonde. "*It's a beautiful day/Don't let it get away/It's a beautiful day*". Questa frase tratta dal famoso brano della band U2 ci può ricondurre in certi versi alla poetica pittorica di Francesco. Ovviamente, non sussiste alcun legame diretto tra Francesco e la celebre band irlandese, ma nel dare spazio alla suggestione emozionale fascinosa e libera, l'operato di Francesco si può ricondurre all'afflato e al trasporto sprigionato da questa canzone-poesia, proprio per il potere catartico che emana e cattura da subito, come il ritornello canoro di "Beautiful day". Oltre alle riflessioni riguardanti nello specifico la tecnica e la perizia strumentale preferite e predilette da Francesco, è giusto soffermarsi ad approfondire quel particolare e peculiare legame dialogico e dialettico, che si innerva tra le opere e chi vi si trova di fronte per osservarle con cura e premura, con una serie di dinamiche, che fanno parte e appartengono a quella filiazione della sfera emozionale, all'umano sentire e percepire e prescindono da qualsivoglia tipo di imposizione e costrizione. L'arte di Francesco possiede questa dote e questa capacità qualificante: l'immaginazione allontana dal mondo fenomenico reale e si rende capace di produrre e alimentare delle nuove dimensioni cosmogoniche, inattese, inusuali, inconsuete, che possono rendere ancora più viva l'essenza più piena dello stupore, della meraviglia, della sorpresa. La fruizione diventa una scarica pura di energia, che preclude e impedisce ogni tipo di incasellamento e inquadramento forzato e lascia spazio a una speculazione e dissertazione di pensiero, che si avvale e si arricchisce della straordinaria forza scaturita dalla materia pittorica e si nutre di essa. Lo slancio di profusione vitale non si arresta mai e aiuta lo spettatore, suggerendo chiavi di lettura interpretativa, che consentono allo sguardo di andare oltre e proiettarsi altrove, immergendosi e perdendosi nella ricchezza di un dinamismo emozionale, che è de facto frutto di una potente voce interiore. "*La realtà lascia molto all'immaginazione*" (John

Lennon). "*Strano come il potere creativo metta immediatamente in ordine l'intero Universo*" (Virginia Wolf). "*Conoscere è nulla: immaginare è tutto*" (Anatole France).